

Il Pd mette i paletti al job act di Renzi

Damiano (commissione Lavoro): «Troppe 8 proroghe per i contratti a tempo. Senza formazione non è apprendistato»

CONFRONTO Con questo governo siamo passati dal turbo-capitalismo al turbo-leaderismo. Il primo ha fallito, spero che il secondo abbia maggiore successo

TOBIA DE STEFANO

«Con il governo Renzi siamo passati dal turbo-capitalismo al turbo-leaderismo. La storia ci ha detto che il primo ha fallito, io spero che il secondo abbia successo anche perché siamo all'ultima spiaggia...Vede, il punto è il tempo che passerà tra gli annunci e le realizzazioni concrete...se, e non è un esempio fatto a caso, a maggio i lavoratori si ritroveranno o meno gli 80 euro netti in più nelle loro buste paga...».

A parlare a *Libero* è Cesare Damiano, già ministro del Welfare del Governo Prodi, dal 2006 al 2008, e oggi presidente della commissione Lavoro della Camera. E si tratta di un monito che pesa. Perché è proprio nella sua commissione che in queste ore si sta discutendo del decreto legge che rende più semplice fare contratti a termine e di apprendistato. Al netto delle promesse, è il primo atto concreto dell'ex sindaco di Firenze. Poletti & Co. dicono: smontiamo la legge Fornero e rendiamo più semplici le assunzioni a tempo per le imprese...così arginiamo la disoccupazione. La sinistra (o minoranza) del Pd non ci sta: in questo modo - sostengono Fassina e la Cgil - si smontano le garanzie per i lavoratori. Insomma un bel pasticcio.

Onorevole come la mettiamo?

«Guardi, qui non si tratta stravolgere qualcosa ma di non accettare la logica del prendere o lasciare. Ancora domani (oggi per chi legge ndr) ascolteremo le parti sociali (sindacati, docenti, consulenti del lavoro ecc.) che ci fanno proposte trasversali e di buon senso, non certo di parte. Secondo lei non è logico pensare a un regime transitorio per i vecchi contratti a termine che resterebbero con le regole precedenti? O voler sapere, cosa si intende per organico complessivo quando si parla di percentuale massima di contratti a termine?»

Cioè?

«Il testo dice che non si può superare il 20% di contratti a termine rispetto all'organico complessivo, ma non chiarisce se in quest'ultimo vadano compresi anche i lavoratori a progetto o se si conteggiano esclusivamente i contratti a tempo indeterminato».

Dubbio legittimo. Ma, chiarimenti tecnici a parte, lei chiede cambiamenti più sostanziali. Per esempio sul numero di proroghe dei contratti a termine. Otto sono troppe?

«Sì. Per evitare un'eccessiva frammentazione io chiedo di trovare un compromesso tra le 4 previste prima e le 8 attuali. E lo stesso discorso vale per la durata dei contratti a tempo senza indicazione di una causale. Prima non si poteva andare oltre i 12 mesi, con il decreto attuale si arriva fino a 36. Ecco, io dico troviamo un punto di mediazione».

E sull'apprendistato che non prevede più l'obbligo di formazione?

«Guardi, l'apprendistato è l'unico contratto alla tedesca che abbiamo. Si tratta cioè di un contratto duale perché contiene sia lavoro che formazione. In altre parole se togliamo la seconda gamba eliminiamo la sua specificità e rischiamo di andare incontro a sanzioni da parte dell'Europa. Provi a pensare alla beffa per il piccolo artigiano che si dovesse trovare costretto a restituire i vantaggi fiscali di cui ha goduto...».

Basterebbe reintrodurre la formazione obbligatoria perché il nuovo apprendistato possa passare?

«Non proprio. Secondo me andrebbe ripristinata anche una percentuale minima di apprendisti da assumere a tempo indeterminato per poter fare poi nuovi contratti di apprendistato».

Con la Fornero questa percentuale oscillava tra il 30 e il 50%...

«Appunto tra il 30-50% della Fornero e lo zero attuale penso si possa trovare ancora una volta un compromes-

so. Se un imprenditore prende un apprendista per insegnargli un mestiere poi alla fine ha tutto l'interesse a mantenerlo in azienda...altrimenti significa che si fa l'apprendistato solo per risparmiare».

Onorevole, i cambiamenti che lei chiede sono tanti. E anche di peso sull'impianto del decreto...

«Le ripeto quanto detto prima. Non chiedo stravolgimenti ma non voglio neanche seguire la logica del prendere o lasciare. Del resto l'articolo 67 della Costituzione dice chiaramente che i parlamentari rappresentano la nazione e non hanno alcun vincolo di mandato».

Lei ha parlato con Renzi di questi compromessi?

«Con Renzi no, ma con il ministro del Lavoro Poletti sì e le posso dire che non c'è muro contro muro...».

Ps A intervista conclusa Damiano chiede di evidenziare un altro punto del decreto che proprio non lo convince. Prego: «Come lei saprà, oltre al decreto la riforma del lavoro prevede anche una legge delega che avrà tempi molto più lunghi e contiene anche il cosiddetto contratto unico a tutele crescenti. Bene, secondo me è stato un errore non inserirlo nel decreto...nelle intenzioni del jobs act dovrebbe diventare la forma contrattuale principale di ingresso di giovani e non nel mondo del lavoro...mentre se lo differiamo rischia di essere soppiantato dai contratti a termine».

